

WARBURG INSTITUTE
DBH1450

[L. Allacci: Drammaturgia.
sp. 38.]

[Komp.: Marc' Antonio Ziani.]



WARBURG



18 0226030 X

L' AMANTE D
B
H
31/807 EROE.

DRAMA PER MUSICA 1450

DI DOMENICO DAVID,

Da Rappresentarsi nel Teatro dell' Il-
lustrissimo Sig. Co: Pinamonte
Bonacossi l'Anno 1695.

CONSACRATO

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Sig. M.

ALESSANDRA
PECORI OBIZZI.



IN FERRARA, 1695.

Per Bernardino Pomatelli. Con lic. de' Super.



ILLVSTRISSIMA,
ET ECCELLENTISS.
SIGNORA.

DEdico all' Eccellenza Vost.
L' Amante Eroe Drama
del Sig. Domenico David,
altra volta rappresentato
in Venezia. Per essere ad-
unque parto di una delle più esquisite
penne d' Italia, lo consacro al gran me-
rito dell' Eccel. Vost., le di cui conspice
prerogative vengono con singolare am-
mirazione applaudite. Parmi conue-
neuole, e giusto, che vn Alessandro, dal
quale sortirono sì efficace protezione le
Regie Donne, ancor prigioniere, incon-
tri la bella fortuna di esser patrocinato

A 2

al pre-



4
al presente dalla grandezza dell' animo
dell' Eccel. Vost. alla quale per più Tito-
li, non doueuasi minor dedica di vn
Alessandro. Non potua però la mia di-
uozione comparire più giusta quanto of-
ferendole questo Erre Amante, essendo
l' Eccel. Vost. accoppiata à chi per discen-
denza, e per grandezza d' indole può
con vantaggio emolare vn sì bello eroico
carattere. Il dono per tanto sia franchi-
gia alla tenuità di chi l' offre; e l' omilif-
simo osequio mio, col quale l' accompagno
nel presentarlo à Vost. Eccel. m' impetri
l' onore ben sospirato d' hauermi à con-
fessare confuso dal suo magnanimo ag-
gradimento, e di conseguire la bella glo-
ria d' esserle, quale con pienissimo ose-
quio mi rassegno

Di Vostra Eccellenza.

Ferrara li 15. Gennaro 1695.

Omilissimo, & Osequiosissimo Seru.
Bernardino Pomatelli.

ARGO-

ARGOMENTO.

D Alla storia di Curzio, e dalle
vite degli Vomini Illustri mē-
touate da Plutarco si racco-
glie, che Alessandro, dopo di essersi
fatto Signore d'vna gran parte dell'A-
sia, desideroso nulladimeno di più va-
sto Dominio, e di più allargata Fama
s' inoltrò à piantar i suoi stendardi so-
pra le Terre dell' India. Tassilo, &
Cleofile, persone Regali di quella Pro-
uincia, minacciati dalle felicità del
Vincitore gli si presentarono innanzi,
e con la soauità delle preghiere otten-
nero quella saluezza de' loro Stati, che
auerebbero perduto con la violenza
dell'armi. Poro, Monarca feroce, e in-
tollerante d'vmiltà volle più tosto ar-
rischiar da Guerriero, che ottener da
supplicheuole. Accorse egli sù le
sponde dell' Idaspe in tempo, che vi
passauano à guado le truppe nemiche,
e dopo vna coraggiosa, ma disauuen-
turata difesa, vinto alla fine fù condot-
to alla presēza di Alessandro. Richie-
sto dal Trionfante, come desiderasse
di essere trattato, egli non perdendo i

A 3

senfi

6
fensi di Grande anche sotto alle Cate-
ne di prigioniero, voglio, rispose, che
tu mi tratti da Rè, e da Rè sarai trat-
tato, ripigliò allora Alessandro.

Gli rese perciò la Monarchia della
strappata Corona, e lo fece di nouo sa-
lire al grado di quelle prime grandez-
ze, da cui poc' anzi lo auea fatto di-
scendere. Mirabile Capitano! facile
dal paro, e nell' acquistar con la pos-
sanza del braccio, e nel restituire con
la magnificenza dell' animo. Di tut-
to ciò, che fù auuenimento verace, hò
intrecciato il presente componimen-
to. Mà perche il vero senza che si rag-
gruppi con le finzioni del verisimile,
non empie intieramente il desiderabi-
le nella Tragedia, vi hò aggiunte al-
cune inuenzioni, le quali, se dal genio
lieto di qualche spettatore saranno in-
colpate di troppo graui, la natura del
Drama, ch'è vn ritratto di operazioni
eccelse, mi difenderà dall'accusa, e me-
ne assolueranno le Muse, che quando
passeggiano sopra le Scene della Tra-
gedia, e vogliono calzar il piede di
Coturno, e non di Socco, lauorato al-
la Comica,

LET-



LETTOR CORTESE.

7
S E la dilicatezza del tuo buon
gusto, non troua questa volta ci-
bo proporzionato alla squisitez-
za del suo palato, nello Drama sfio-
ratissimo scelto da rappresentarsi alla
tua puntigliosa curiosità, parto di vna
delle prime penne del Secolo, contē-
tati pure ch'io dica, che la tua nausea
è da inferno; perche l'approuazione,
e l'applauso, che hà meritato altre
volte m'hà persuaso à portarti auanti,
come regalato de più pellegrini con-
dimenti, che dalla scrupolosa finezza
del tuo intelletto possano appetterfi.
Sappi però, che per meglio ancora
gradirti si è presa licenza di mutare
alcune ariette delle vecchie, serban-
dosi al possibile illeso il sentimento
dell' Autore, la di cui Virtù merita
ogni venerazione, e il solo motiuo è
stato, per essersi già quelle altre volte
intese, e per render più grato con la
nouità il nobile intreccio sì bene in-

A 4

uen-

8
uentato, e sì artificiosamente condot-
to dall' Autore. Senza pregiudizio
però del suo diritto intendimento non
puoi, non mostrar di stimarlo. Le
voci Fato, Deità, Numi, &c. sono
vezzi di penna, che seriuè poetica-
mente, non sentimenti di cuor Cato-
lico. Viui felice.

Reimpunitus.

**F. Dominicus Felix Riueti Inquisi-
General. Ferraria.**

**Dominicus Maria Gattus Canonicus
Vicar. Capitul. Ferraria.**

INTER.

**INTERLOCVTORI
del Drama.**

Alessandro Amante Eroè di Be-
renice.
Tassilo Rè degl' Indi Amante lasciato
di Berenice.
Berenice moglie di Poro, prigioniera
di Alessandro.
Poro Rè degl' Indi, poscia finto Etio-
pe sotto nome di Arsace.
Cleofile sorella di Tassilo, Amante
di Alessandro.
Efestione, primo Ministro di Alessan-
dro, Amante di Cleofile.
Alidoro, seruo faceto di Alessandro.

S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Campagna irrigata dal Fiume Idaspe, sù le
cui sponde stassi la Città di Liurio Reg-
gia di Poro.

Sala Reggia.

Stanze di Cleofile.

Luogo di passeggio ritirato.

Dell' Atto Secondo.

Appartamenti destinati per Berenice.

Giardino irrigato dal Fiume Idaspe.

Cortile delle prigioni.

Dell' Atto Terzo.

Tribunale doue segue la sentenza di Alef-
sandro.

Piazza di steccato.

Armeria nelle stanze di Alessandro.

Parco delizioso.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna irrigata dal Fiume Idaspe, di là
alle cui sponde vedesi l'Esercito de' Mace-
doni, per passar' a guado, e di quà l'Eserci-
to degl' Indi per opporsi al passaggio.

Siede à sinistra la Città di Liurio, Reggia
di Poro, & à destra vn Boschetto.

Poro sopra gran Carro, che prima della Batta-
glia parla al suo Esercito.

G Veneri miei Vassalli,
Campo mio ditètor dell'Asia illustre,
Oggi in grembo à le straggi
Su' l'vostro acciar le mie grandezze ap-
poggio.
Eccoui là sotto à tiranne insegne
Que' Macedoni ingordi,
Che di tanti trofei non ben satolli
Vengon quà sù l'Idaspe,
Ad inuolar anco ne l'India estrema
Al vostro Rè la maestà, e'l Diadema.

A 6

Suo.

12 **A T T O**

Suonate, ò rimpani,
Suonate, ò trombe.
Suegliate suonando
Le furie di guerra
Sù l'Indico brando.
Di voce, che sfida
A strage omicida,
Per terror de' nemici il Ciel rim-
bombe. Suonate &c.

Mà già sù'l dorso al vasto, e gonfio Idaspe
Il Macedone ardito il passo inoltra.

Sfoderiamo le spade:

Accorriamo à le sponde:

E respinta, e sconuolta

Troui l'audacia ostil tomba in quell' onde,

Qui segue la battaglia.

Guerrieri habbiamo perduto

Della Cittade entro i ripari amici

Raccoglianci pugnando, e sia la nostra

Ritirata, e non fuga.

SCENA II.

*Esestion fatto padrone delle sponde del fiume
incalza l' inimico.*

Ese. S' Incalzi, s' abbatta

De gl' Indi il coraggio,

Che ancorche ostinato

Pur cede sforzato

Agli vtri, al vigore

Del Greco valore.

Che veggio! in sù le porte

De la Città superba,

Che

PRIMO. 13

Che all'orgoglio di Poro innalza il Trono,
Entra confuso il vincitor co'l vinto;
Sotto à le Macedoniche bandiere,
Vincitrice Fortuna
Armata d' arco à prò di noi combatte!
E il Cielo, il Cielo stesso
De l'Idaspe nemico in sù la riuu
Fasce di lauro al crin di noi coluiua.

SCENA III.

*Alessandro, & Alidoro suo seruo in Regia:
Barcha, Esestione, che vù ad incontrarlo
sopra la riuu con soldati.*

Ales. P V'r al fin sotto il mio pondo
Pieghil corno, ò vinto fiume!
Ed applaudi al Rè del Mondo
Co'l rumor de le tue spume.

Oggi Esestion, è quel sì chiaro die,
Che splende à i rai de le vittorie mie.

Esef. Mira quì appunto il debellato Idaspe,

Che in sanguinose tinte

Và pien di scorni, e di rossori al Mare;

E mira in fronte à la Città nemica

I tuoi stendardi alzati,

A cui porta in omaggio

L' anra de gl' Indi i suoi vassalli fiati.

Ales. Ne la Città abbattuta

Vado à spiegar i miei trionfi in parte.

Esef. Ti seguo. *Alid* Ed io ben tosto

Verrò quì in Campo, à scorrerie di Marte,

Ales. Là

44 **A T T O**
Alid. Là su' torri, e Piazze dome
 Con la gloria mia seguace
 Vò trà vinti à festeggiar:
 E di trombe al suon viuaçe
 Trà que' muri io porto il nome
 Negli applausi à risuonar,

SCENA IV.

Berenice, e Poro usciti per via sotterranea.

Poro **R** Eina, in breue d' ora
 Perdiam Popoli, e Regni.
Ber. E a gran fatica
 La libertà ci resta.
Poro. Questa pur' è in periglio.
 Fuggimo, e ver, da la Città perduta,
 Ma in Campagne fiam giunti,
 Ones' aggira il predator nemico.
Ber. Sarem dunque prigionieri à *Poro.* E quel
 ch' è peggio
 La tua beltà, che alletta
 Sarà trà le catene
 Ad Alessandro, il vincitor, soggetta.
Ber. Se aurò il corpo in seruaggio,
 Restero ancor nel mio voler Reina.
Poro. Quel possente Monarca
 T' offerirà Imperi, e Scettri.
Ber. Basta, ch' io t'èga in su i miei sensi impero.
Poro. Ti piegherà co' l' lusingar de' prieghi.
Ber. Sorda onestà mi oturrerà l' orecchio.
Poro. Vserà al fin' autorità di Grande.
Ber. Mi schermirò co' l' fulminar de' guardi,
 Co' l'

P R I M O. 45
 Co' l' tuono de le voci.
Poro. Fragile schermo, ed impotente scudo.
Ber. Se ciò è fragile scudo, ora vn più forte
 Me n' addita l' onor.
Poro. Qual fia? *Ber.* La morte.
 Morte, morte vogl'io. Scaglia quel brando
 In questo petto. Vna beltà distruggi,
 Che può allettar' altro amator, che Poro.
Poro. O lealtà, ò fortezza!
Ber. Piaghe, e sangue io ti chiedo.
Poro. A tanto mal rimedio è vn ferro, il vedo.
Ber. Sfodera la Spada.
Ber. Ecco il sen t' appresento.
Poro. Che risoluo? che tento?
Ber. Doue è il solito braccio? In sì gràd' vopo
 Ei del ferir l' arte, c' hà in vso, oblia?
Poro. Berenice; alma mia,
 Già ti sueno si sì. *Ber.* Sacra à l' onore
 Questa mia vita. *Poro.* Ah fermò il colpo
 Nel vibrar il colpo. (Amore.)
Ber. In man di tè da troppo molli affetti
 Refo ottuso è il tuo ferro, e irresoluto,
 Passi à mè in pugno, e si farà più acuto.
Toglie à Poro la spada di mano per uccidersi.

SCENA V.

Alidoro con soldati. Berenice, Poro.

Ber. in atto di **A** Suenar Berenice,
 trafiggersi. Berenice si chiede.
Poro. Strana tor'a d'onor! *Alid.* Siete prigio-
 D' Alidoro ambiduo! (ni)
Berenice. porta la spada al petto di *Alid.*
Ber. Là

Ber. Tù, che distorni

Vna morte fatal, ritira il piede,

Poro strappa vna lancia dalle mani d'un sold.

Io non hò brando hò però spiru, e corè,

Altr' armi à mè procaccierà il valore.

Poro, e Ber. combattono per non esser prigioni,

Alid. in questo mentre dà coraggio à suoi

soldati; indi *Poro* si ritira combattendo

entro una Selua, e si salua.

Alid. Sei pur doma à la fine

Dal valor d'Alidoro.

Ber. Dal Destin dirai meglio. Ah! doue è *Poro*.

Doue sei sposo gradito,

Doue sei, luce mia bella,

Or, ch' io son frà le tempeste,

Hò smarrito

Il seren de la mia Stella.

Doue sei &c.

Alid. I tuoi lamenti, ò Donna,

Sono già intempestiui. Il nome esponi

A chi tien foura tè ragion d'impero.

Ber. Palefar non degg'io

Ad vom del volgo il nome mio sourano.

Alid. Costei si guidi ad *Alessandro* innanti,

E a' piedi del suo Trono

Abbasserà l'orgoglio.

Ber. Sarò eccelsa anco à piè dell'altrui Soglio.

Giunta in faccia d'un Rè trionfante

Mostrerò,

Che, se hà forza di rendermi vinta,

D'auuiliarmi non hà già possanza,

Scoprirò,

Che la destra d'inausta Bellona

Mi

Mi strappò giù dal crin la Corona,

Non dal petto il vigor di costanza.

Giunta in faccia &c.

S C E N A VI.

Sala Regia.

Alessandro, che prende possesso del Trono di *Poro*, ed *Efestione*.

Ales. Già di lauri, e palme ornata

Trionfò la mia Vittoria,

E dell' india soggiogata

La fortuna incatenata

Siegue il carro di mia gloria

Già di lauri &c.

Mà in quai sensi di suono

Freme tromba improvvisa?

Es. Ella è tromba, che auuifa,

Che giunge, ad inchinar la tua grandezza,

Cleofile, e Tassilo,

Principi, come sai, di eccello grado.

Ales. Vanne tu dunque, ad incontrarli.

Es. Io vado.

S C E N A VII.

Alessandro in Trono. *Cleofile*, *Tassilo*,
ed *Efestione*.

Es. E Cconi à piè del terren nostro Giove;
Spiegate i voti vostri.

Tass. Cleofile è costei, son' io *Tassilo*,

Germani entrambi. Ella del figlio estinto

So-

Soltien gli Scettri, io quegli antichi impu-
Che mi recaro in dono (gno.
Gli Auolimi ci. *Ale.* Sedete meco in Trono

Tass. e *Cleof.* sedono in Trono.

Tass. La Fama tua di sì bel nome è adorna,
Che ambiduo' c' inuaghi. Brama *Tassilo*,
Cleofile desia
Pace, e affetti da te, non guerre, e sdegni
Se, ad ottener la tua amista, si chiede, (gni
Che in omaggio io ti offriam noi stessi, ei Re.
Regni, e Re ti offeriamo:
Poichè il perder noi stessi, e l'nostro Impe-
Per l'acquisto ditè prezzo è leggero. (ro.

Cleof. Principe glorioso,
Fà, che ridan giulivi
A l'ombra de' tuoi lauri i nostri Oliui.
Es. E' vna grazia costei,
E pur sferza co' vezzi i sensi miei. (*a par.*

Ales. Voi non già, come Poro,
La vittoria irraffate entro al mio braccio,
Cedendo al mio valor mi aucte vinto,
Quanto offriste cortesi à me in tributo.
Generoso io vi lascio. A voi dia gloria

Scende dal Trono.

La magnanima offerta à me il rifiuto.
Cleof. Pietoso in armi, e barbaro in Amore
Reca pace à miei Regni, e guerra al core.
Ales. Guida, o Efection' in ben adorne stanze
Cleofile omai stancò
Dal camin faticoso.

Es. Chi sconvolge il mio sen guido al riposo.
Cleof. Hò

Cleof. Entro del core
M'impresse Amore
Grazie sì belle col dardo d'or;
Poi di quest' Alma
Diede la palma
Al tuo valor.

Entro & c.

SCENA VIII.

Ales. *Tassilo*, *Berenice*, *Alidoro*.

Alid. **D**A tè, o Signor' à trionfar' imparo
Qui in Campagne vicine
Dopo lunga tenzon vinti costei.

Al. Peregrina beltà. *Ales.* Dimmi chi sei?

Tass. *Berenice* son' io moglie à vn Monarca,
Ch'oggi teco pugnando
Le sue perdite ancor rese ammirande,
E se vinto cadè, cadè da Grande. (colto!

Ales. Tù la sposa di Poro *Tass.* o Dei, che as-

Ales. Ei cadè perchè in Campo
Vn mal faggio furor seguì per Duce.

Ber. L'auuentarsi da forte
Contra vn Regio Leon, che il dente arrotta,
Per diuorar le viscere d'vn Regno,
Sarà furor mal faggio?

Mà, se questo è furor, qual fia il coraggio?
Ales. Reina, il male è scorso.
Del tempo egli è in balia, nò del consiglio:
Non si rammenti adunque.

Ber. Tacerò ciò, che imponi.

Pur,

Pur, se trà i ceppi han libertade i prieghi.
Non tacerò di supplicarti, ò Sire,
Che, se à Poro, ed à mè l'Impero hai tolto,
Lasci à Poro, ed à mè l'honor del letto.

Alef. Fauori, e non oltraggi io ti prometto,
Non diuerrai, te'l giuro,
Ne la tua prigionia così infelice,
Che Alessandro io non sia, tù Berenice.

Alid. & Alef. partono.

S C E N A IX.

*Berenice da una parte della Scena, e Tassilo
dall'altra, fanellando da sè stessi.*

Ber. **D**i sorte ria
la tirannia
Ben può rapirmi Scettri, e tesor
Non teme oltraggio
Quest' alma mia,
Se intatto il raggio
Serba d'onor. Di sorte &c.

Tas. Prigioniera vezzosa,
Tù m' incateni in seruitù amorosa.

Ber. Fama, che sia di noi?
Penfiamo al nome nostro.

Tas. Tesse Amor col tuo crin d'oro
Al mio cor dolce catena,
Mà per tè diuien ristoro
Del mio carcere la pena.

Ber. Prometto ò Fama à i più nomati lustri
D'vna moglie leal memorie illustri.
Prin-

Tas. Principessa, il tuo volto
Fù lo studio maggior del Fabro eterno,
Chi in lui s'affida ei pregi suoi non loda;
Si fa reo nel mirarlo. *Ber.* Io ben l'intendo.
Principe anco la lode,
Che s'offre à vna beltà, sacra al marito,
La moglie offende, e non onora. Io parto.
Per mè troppo ascoltai.

Tas. Poco ottenni, ò speranza, e molto osai.

Ber. Da voi m' allontano
Lusinghe d'Amore,
Si sì vi conosco;
Voi siete quel tofco,
Che spesso auuelenà
La vita à l'onore.

Tas. Distende appena à i rai de la beltade
L'ali il mio Amor, che rouinoso cade,
Con poca sorte, ò Amor,
Il primo volo hai steso.
Volasti al caro oggetto
Mà fosti dal rigor
Di quel ritroso aspetto
Respinto, e mal' inteso.

Con poca &c.

S C E N A X.

Stanze di Cleofile.

Cleofile, Efestion.

Ef. **Q**uesto lucido tetto,
Que sù smalti d'oro,

Stri-

Striscia la pompa, è per tuo albergo eletto.

Dimmi, se non t'è grave

Qual ti sembra Alessandro.

Cleof. In fronte ei scopre

L' Idee di Marte, Entro à i duo'rai gli brilla

Vn' eroica fieraZZa,

Che però mista à vn non sò che di grande,

Se minaccia, innamora,

E se sueglia timor, suscita affetto.

Es. a par. Gelosia, troppo intesi.

Cleof. Ah! troppo hò detto.

a par.

Es. Cleofile, il tuo volto

Emulo è d' Alessadro,

Ei con la man, tù co' begli occhi impiagli,

In guerra ei vince, e tu pur vinci in pace.

Cleof. Più vago è il tuo lodar del mio sèbiente.

Es. Giusta è la lode.

Cleof. Il lodator' è Amante.

a par.

Es. „ Ei la gloria hà di Marte, e tù d' Amore,

Ne lo stridor de le guerriere trombe

La Fama sua risuona,

Suona la tua nel sospirar de' petti.

Cl. Più vago è il tuo lodar del mio sèbiente,

Es. Giusta è la lode.

Cleof. Il lodator' è amante.

a par.

Es. Son le crespe de' tuoi crini

Di fin'or bionda miniera:

E di perle, e di rubini

Quella bocca è tesoriera.

Cleofile.

A Mo, e perchè sia l'amor mio possente,
Mi condanna il Destin, ch'ami Alessan-
Nel rimirar quella famosa fronte, (dro
Che sott' elmo guerrier suda à l'onore,
Nel contemplar la maestà del ciglio,
Ch' à cento Rè dà legge,
Mi pullulò vn rispetto,
Che tosto, io non sò come,
Cangio costume è ne diuehne affetto.
Amor vuol, ch' io mi sfaccia:
Mà guardinga è modesta
Vuole onestà, che le mie angoscie io taccia.

Nel rinchiuso del fen

Starà l'ardor sepolto.

La bocca il celerà,

E solo infra' martiri

Il fumo de' sospiri

Lo scoprirà su' l' volto.

Nel rinchiuso &c.

Luogo di passeggio ritirato.

Alessandro solo, e pensoso.

P Enfieri, io vi conduco
Quà in ritirata, e solitaria parte,

Per isgridar con libertà secreta
 Le vostre Idee d'Amore.
 Voi Berenice amate,
 E' il chiaro onor di così illustre Donna
 Di fiamma impura assumicar' ardite,
 Per miei non vi conosco,
 Fantasma effeminati,
 Da la fronte di mè figli mal nati.
 Ma troppo incolpo i miei pensieri amanti
 Non sempre Amor intreccia
 Di tenaci lasciue i nodi suoi:
 Ne sempre cieco Duce
 Per torte vie de' fucidi piaceri
 Le cupidigie ci guida. Odi, ò Alessandro;
 A i rai di Berenice,
 Ch'è il vago sol di queste spiagge Eoe,
 Ardi, mà sia l'incendio tuo da Eroe.
 Per grandezza di costume
 L'Amor mio farà fourano.
 Dal confin del senso vile
 Alzerà l'inelite piume,
 E di tempra signorile
 Porterà dardi à la mano.
 Per grandezza &c.

SCENA XIII.

*Alessandro, Efestion, Alidoro, Arsace in
 sembianza di Etiope.*

Ali. **A** Bbia più volte ogn' angolo di Corte
 Scorso in traccia di tè. Solo è in di-
 Ti ritrouiamo al fine, (sparte
Alef. Che

Alef. Che da mè si richiede?
Efes. Quello stranier, che miri,
 Da tè audienza audamente brama. (ti
Ars. Deggio; ò Alessandro, alto successo espor-
 Del fuggituo Poro.
 Bramo però, che mentre à tè lo spiego,
 Berenice lo ascolti.
Alef. Parti Alidoro, e tosto
 La Real prigioniera à me conduci.

SCENA XIV.

Alessandro, Efestion, Arsace.

Alef. **A** Tè, Efestion, che del mio cor guer-
 Sai gli arcani più chiusi, (riero
 Suelar o' pur quei del mio cor' amante,
 Amo vn bel volto.
Ef. E qual beltà fù degna
 D' inuaghir si grand' alma?
Ars. Ama Alessandro!
Alef. Costui da noi s'arretti.
Ars. addietro M' arretro sì.
Alef. Colei, che il petto impiaga,
 Al vincitor de l' Asia, è Berenice.
Ars. Berenice! *Ef.* Il suo volto è in tua balia.
 L'hai prigionier. *Ars.* Sin che à lei tolsi Im-
 Vassalli, e libertà, fui sol Guerriero; (peri,
 Se le tolgo l'onor, io son Tiranno.
Ars. Discreto Rè, mà configlier fillone.
Ef. A che dunque tù l'ami. *Alef.* Io l'amo solo,
 Per più onorar Donna sì angusta.
Ars. O' eccelfo?

B

Alef. Per

Alef. Per consolarla in servitù.

Ars. O' pietoso?

Alef. Per sostenerla ne' perigli. *Ars.* O forte?

Alef. Per custodirle in dignità la fama
Da lasciuo Amatore.

Es. O gran mastro d' affetti!

Ars. O Eroe d' Amore!

Alef. Cieco Amor dal senso nato
Vada lungi dal mio petto.
E' vn desio di strali armato,
Ch' entro à barbara tenzone
Moue assalti à la Ragione,
E' vn tiranno, è vn' empio affetto.
Cieco Amor &c.

S C E N A X V.

*Alessandro, Efestion, Berenice, Alidoro,
Arsace.*

Ali. **A** Tè, come imponesti, (na,
Berenice guidai. *Ale.* Costui, Re-
Reca auuisti di Poro.

Ber. Benigni, ò infautti? Il raccontarli affretti.

Ars. Guari non è, ch' l' vidi
Entro à bosco vicin guasto da piaghe,
Languir sù l' erba.

Ber. Ah troppo mal comincia.

Es. Che auuenne poi?

Ars. Con fioco suon, mà graue,
Scorrse al suo valor chiamò il Destino;
Indi mi disse. Ad Alessandro vanne,
E à lui, benchè nemico,
Magnanimo però di, che mi ferbi

Ilca-

Il caro onor de la Regal Consorte.

Poscia. *Ber.* Che fù? *Ars.* Spirò.

Ber. Morto è lo sposo?

L' Idol de l' India? Il cor di Berenice?

Es. Rè sublime in virtù. *Alid.* Quato infelice.

Alef. Pria, che à costui dia in caso tal credezza,

Vo' interrogarlo appieno,

Chi sei stranier?

Ber. Signor' à mè s' aspetta

Di chieder proue in sì geloso affare,

Quehà il mio Amor tào interesse. Or dim-

Come t' appelli? *Ars.* Arsace. (mi

Ber. Ond' hai la culla?

Ars. Da l' adusta Etiopia in volgar tetto.

Ber. Qual cagion quati spinse?

Ars. Nobil desio di passeggiar' il Mondo.

Ber. Come di Poro le sembianze hai note?

Ars. Ne l' assemblee di questa infautta guerra

Fui suo Arciero custode, e spesso il vidi.

Ber. Nel bosco, ou' ei morì, come ten gisti

Ars. Rotte l' Indiche Squadre,

Da' nemici fuggendo iui m' ascosi.

Ber. Vò rintracciar con più artificio l' vero.

Giacchè estinto lasciasti il Rege augusto,

Vanne à raccor, per dargli tomba eletta,

Il cadauere egregio.

Ars. Lasciar no'l volli in nuda terra esposto

Ale Fere voraci, e perciò l' arsi.

Ber. Troppo ricerco, e troppo intendo. Ah

A danni miei la verità disuelo. (Cielo.

Ars. Poichè spirò, l' aurato anel gli trassi,

Che del Regio sigillo il cerchio hà impres-

A tè lo reco. (fo.

B. 2

Ber. II

Ber. Il raffiguro: e desso.
 Anima, è tempo omai,
 Che il duol t'ù suegli à sì possenti proue.
 La suentura è già certa,
 Andiam pupille, à la grimar' altroue.

SCENA XVI.

Alessandro, Efestion, Arsace, Alidoro.

Ales. **P**Arti mesta, e piangente (auezzo,
Ef. E in quel sembiante à le lusinghe
 Reito dal duol morificato il vizzo.

Ales. Vò consolar, gli euenti di Costei
 Quanto chiede pietà. *Ars.* Mà non Amore.

Ales. Perché io più pronto ad vopo suo ne sia
 Per albergo, o Al doro,
 Quelle stanze, a lei reca, à cui vicine
 S'apron le mie.

Alid. Parro, à vbbidirti, ò Sire.

Ars. Le grazie d'Alessandro (a parte.
 Si fan sospette. E troppo l'ama, e onora.

Ef. La sua virtù gioua à nemici ancora.

Ars. Poiche, ò Monarca, emulo al sol dispèfi
 Fauri a tutti, io pur ne chiedo; *Ales.* Chiedi

Ars. Ne i rischi de le Zuffe,

Ne le agonie di morte

Seruij Poro, il Guerrier, il Rege angusto;

Per lealta coranta

Mi sia in mercè seruir la moglie.

Ales. E giusto.

SCENA XVII.

Poro.

Sotto à vfficio di seruo
 Più ageuolmente internerò lo sguardo
 Nei casi d'vn sembiante,
 Che per bestia troppo il desio risueglia,
 Custodirò i suoi vezzi:
 E serberò al marito
 Dal foco oltraggiator de l'alme acceso
 Le Grazie in fronte à Berenice illese,
 Di Grazie, e d'Amori
 Custode farò.
 Per guardo, che brilla
 Sù vaga pupilla,
 Per labro, il cui riso
 L'incanto è de' cori,
 Vegliando starò.

Di Grazie &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti destinati per Berenice

Berenice, ed Arsace.

Ars. **S**On già tuo seruo, e à così gran ventura
Mi sollevò Alessandro.

Ber. Scarfa ventura è il divenir ministro
D'infelice Reina,
Che perdè il suo Diadema, e hà sol le tem-
pia.

Coronate d'angoscia.

Mà doue son? che veggio?

Veggio le stanze vn tempo à me sì care,

Che ad vso mio in riurati vffizi

Mi chiudean da Regnante, ed or son fatte

Mura d'albergo à i prigionier miei passi.

Ars. E al mio duro destin rigidi sassi.

Ber. Ecco di Poro in breue lin distesa

La magnanima effigie,

Qui à la parete, e più al mio core affissa.

Quanto, quanto, è simile.

Ars. Sa.

SECONDO.

Ars. Saria simil, quando il pennel le auesse
Le linee di suentura in fronte espresse.

Ber. Ecco quel, che godei, morbido letto,
C'hà souente ammolito

Tenerenze di moglie. *Ars.* E di marito.

Ars. Cari lini, che chiuse auete
Braccia à braccia ritorte in lacci,
Permettete,
Ch'io v'abbracci,
E in voi stringa.....

Ber. Con qual licenza, e libertà d'affetto
Ver quel letto pudico
Fauelli, ò Arsace?

Ars. E l'alma del tuo sposo,
Che dal suo busto, e non da tè diuisa
Sù le labra di mè parla in tal guisa.

Ripiglia la Permettete,

Canzone. Ch'io v'abbracci,
E in voi stringa nud'ombra errante
Le memorie d'un'anima amante.

SCENA II.

Cleofile, e i sopradetti.

Ars. **C**leofile à tè vien. *Ber.* I tuoi fauori
Nel più amaro Destin giungon-
foai.

Cleof. Ne la morte fatal del tuo gran sposo
entrando. Molto di tè perdesti.

B 4

Io,

Io, che a' tuoi guai sensibile hò quest'alma
Vengo teco à dolermi.

Ber. Principeffa, tù vedi
Vna Donna regal, che in tanti mali
Non hà seco altro ben, che la fortezza
Di rintuzzar' al Fato rio gli strali.

Ars. Sensi graui! e Reali?

Cleof. Hai pur' anco di bene.

Che de le tue catene

Sente i nodi, e l' incarco.

Pietoso il Vincitor l'Eroe, che onora

La tua beltà vezzosa.

Ars. tra se. Male il peggior.

Cleof. a par. Anima sei gelosa.

Ber. Se pietoso è Alessandro

Dopo auermi squarciato

Il Diadema su' l'erin con le sue spade.

Hà vna tarda pietade.

Ars. Degna moglie di Poro! *tra se.*

Ber. Non son cari i Tiranni à Berenice.

Cleof. Se nò ama Alessandro, io son felice. *a p.*

Doni premio amica forte

Al tuo merto, alma costante,

La sua man, che innalza, e abbatte

Renda al fin le tue ritorte

Lente almen se non infrante.

Doni &c.



SCE.

SECONDO.

SCENA III.

Berenice, Arsace.

Ber. Più, che bado in costui, più, che in
Guard. lui cerco (bra

In que' detti, in que' moti, e in quelle mem-

Ars. Il mio Sposo ritrouo.

Mentre Berenice fauella trà se, Arsace guarda attentamente vno stromento da suono, che lo ritroua sopra vna tauola.

Ars. Che stromento gentil! *Ber.* Poro uui spesso
Ricreaua la man stanca dal peso

De lo Scettro grauoso.

Sai tu sferzar di quel sonoro ordigno

Letefe fila? *Ars.* Alquanto.

Ber. Sferzale, e sferza il mio crudel martoro,
Arsace suona.

Nel suon scherzàdo ei pur fomiglia Poro,
Sai tù in mufiche note

Compor le labra? *Ars.* Alquanto.

Ber. Canta, ed acqueta il mio Destin co' l'canto.

Ars. A tè, che imiti in lealtà di moglie

Penelope la casta,

Canterò la sua fede in dolci accenti.

Ber. De l'orecchio di mè degni concenti.

Arsace comincia à cantare, e Berenice si pone à sedere.

Mentre vago pe' l' Mar infido Vlisfe,

La costante sua moglie

Scoglio di fè sen visse.

Ber. Nel canto ancor' il raffiguro, E Poro.

B

Vuoi

A T T O

Vuoi tu proue maggiori? E' desso, è desso.
Corri in braccio di lui, dagli vn' amplesso.
S' alza Berenice per girsene ad abbracciar' Arsace, credendolo Poro, e poi si trattiene

Ars. Che fauella frà sè? *Ber.* Ma s'egli è Poro,
Come hà faccia sì adusta? Io stessa il vidi
Da gran turba assalito. Ah ch'egli è vcciso.
Chi tropp' ama, e desia, vaneggia molto.
Ars. Vuoi, ch' io fugga in cantar?
Ber. Segui, che ascolto.

Berenice torna à sedere sopra il letto, ed Arsace, segue à cantar la lealtà di Penelope.

A gli assalti degli Amanti
Fermo petto ella serbò.
A i teneri pianti
D' vn occhio inuaghito
Vie più s' indurò.

A gli assalti &c.

Comincia Berenice ad addormentarsi.

Ars. Dorme l' afflitta, io parto.
Risvegliar non conuiene
Ciglio, che aprendo i rai, gli apre à le pene.

SCENA IV.

Berenice, Tassilo.

Ber. ad- S Entò, che amico sonno (poco.
dormen. Viene à sopir le angoscie mie per
Tas. entr. Non s'acqueta il mio foco,
Se non viene à trouar chi è la sua sfera.
Dorme la bella? In cheto oblio riposa
Il ci-

SECONDO.

Il ciglio di costei,
Stanco di factar' i sensi miei.
L' auanza.

Pupille posare,
È'l vostro riposo
Dia pace al mio cor.
Per poco cessate
D' aprir' i bei sguardi,
Che son fieri dardi
De l' arco d' Amor.

Pupille &c.

L' osserua attentamente.

Or che dormon quegli occhi, e dorme in
Il custode rigor d' vn genio schiuo, (loro
Vado à rapir qualche piacer furtiuo.
Tassilo, oue tèn vai? ferma le piante.
Ferma il desio: poichè vn lasciuo affetto
Non è amor, e disetto.
Sento, egli è ver, che la ragion mi accusa;
Ma gran beltade à gran licenza è scusa.
Ber. sognando. Porro non dubitar.
Tas. Sogna à miei danni.
Ber. Ne' sonni ancor mi serberò fedele.
Tas. Come veglia crudel, dorme crudele.
Smorza la candela.

Risoluo al fin. Pria questa face estinguo.
Testimonio a' miei furti: indi nascosto
Per l' obre cieche al mio bel Sol m' accosto.
Ber. Chi turba audace à vna Reina i sonni?
Tas. Rè, che veglia inquieto. Ah! che destossi.
Ber. Veggo spenta la luce:
Odo voce straniera. Aita, aita.
Tas. Son costretto à fuggir da la mia vita.
B G *Ber. Sena*

Ber. Sento sì vn capestio.

Soccorso, oimè, soccorso.

Taf. Ritiro il piè: poichè il desio è trascorso.

SCENA V.

Alessandro, Berenice, Tassilo.

Alef. **N**E' vicini miei tetti il suon portaro
Di Berenice i gridi.

Ber. Chi mi foccorre, ò Dio? (mio. *trase*.)

Alef. Il mio brando, il mio Scettro, e l'Amor

Alef. s' *urta con Tassilo, che cerca la porta per uscirne.*

Tù, che giri qui intorno

E le piante, e l'audacia, ò là chi sei?

Alef. *sfodera la spada, e parla con voce mentita e Tassilo esce in fallo per la porta, che conduce nel giardino degli appartamenti di Alef.*

Taf. Trouo l'uscio, e lo scàpo agli error miei.

Ber. *và à tentone.*

Qui vn' offensor', e vn difensor si cela.

A scoprirli m' accingo. (io. *trase*.)

Alef. In darno il cerco. Ei sen fuggi atterrito
Dal suo error, dal mio brando.

Ber. Vn già ne stringo.

Berenice piglia per lo braccio Alef. *che sempre parla tra se.*

Ber. Qual tui sei? e in queste stanze

A qual' opra ten vieni?

Alef. Tacciafi l'opra, e tacciafi l'Autore: *t. sè.*

Che raciuto fauor si fa maggiore.

Ber. Sei nemico, od amico? In van ti scuoti.

Vò

SECONDO.

Vò saper' à chi deggio

O'l mio sdegno, ò l'rispetto.

Alef. Da bella man di chi tant'amo io stretto.

Frà i secreti de l'ombre? Ber. Omai rispòdi.

Alef. Oue ragion' à vn degno oprar guidòmi.

Qui non mi fermi infra lusinghe il senfo.

Ber. Lingua muta, e confusa

Nel silenzio s'accusa. (schi. *tra se.*)

Alef. Parti Alessandro. Hai già foccorso i ri-

De la tua Berenice, or tanto basti.

Esci da Eroo, se da Campion qui entrasti.

Con una scossadi braccio si stacca dalla mano di Berenice.

Ber. Costui si segua, e di trouar sitenti

La faccia in lui di sì nascosti euenti.

Seguendo Alef. entra in fallo nello stesso giardino di Alessandro.

SCENA VI.

Arsace con Candela accesa.

DA queste stanze vn replicar di vocè
Mi picchiò sù l'orecchio,

E scosse in mè con qualche tema il core.

La face, che qui ardea, gela frà l'ombre,

Ne qui più splende il luminoso aspetto

De la vaga Reina.

Và ricercando per la stanza con la candela in mano.

Ah? ch' ella uscì per queste foglie in cui

S' apre l'entrata, oue Alessandro alberga.

L'onor di Poro co'l Destin guerreggia,

E frà

E frà tempeste di perigli ondeggia.

Berenice si cerchi

Del Diadema di Poro

La più lucida gemma, e'l più bell' oro.

*Nell'uscir di Camera alzando la Candela
verso il ritratto di Pero.*

Semblanze dipinte,

Vi scorgo gelose.

Smarrite di tinte

Sù tela insenfata

Languite dogliose.

Semblanze &c.

SCENA VII.

Giardino irrigato dal fiume Idaspe.

Cleofile.

A Vrete, che intorno
Co' fiati leggiери

Le frondi bacciate;

Sù volate,

E l'ardore

Del mio core

Estinguate, ò almen scemate.

SCENA VIII.

Alessandro, Efestion, e la sopradetta.

Cleof. **E** Cco l'Eroe, che adoro.
Troppo incauta aurei l'alma.
Se

SECONDO.

Se non amassi vn volto,

Quetrà i lauri è indignità la gloria,

Ef. De la notte già scoria

Gran successo narrasti.

Cleof. (E che narrò?)

Alef. Come deesi ad uom grande

Berenice difesi.

Cleof. (Berenice difese?)

Ef. Chì la bella assai?

Alef. Fuggi nascosto

L'assaltor frà l'ombre.

Cleof. (Gelosia mi tormenti.)

Ef. Per sì nobil Reina

E core, e detra à gran ragione impieghi,

Segui, segui ad amarla.

Cleof. (Consigli per me fieri.)

Ef. Così la Dea che adoro,

Dal mio Regnante idolatrice non speri.

Alef. Amerò il mio bel Sole,

Che del Sol, ch'ora spunta, è assai più vago
spunta il Sole.

Ef. Il Sole è quel, questo è di lui l'imago.

Alef. Spunta Febo in Oriente,

E si specchia in mezzo al Mar.

Come a punto il suo splendore,

Suol rislettermi nel core

Il mio Sole allor, che appar.

SCENA IX.

Cleofile.

Cleof. **I** N quel giardin ridente,
Che dai passeggi del'amato Eroe
Ogni

Ogni strada hà più vaga, e più fiorita,
Scendo à cercar chi mi ricrea la vita.

Per vie fiorite

Chi è il mio diletto ricercherò.

Oue l'Augello

Più canterà:

E l'ramoscello

Più riderà,

Dirà, che quiui

Destando giubili egli passò.

Per vie &c.

SCENA X.

Berenice.

Doppo colui raggiro in darno il piede;
E quà giungo smarrita.

Forse quegli ei ne fù, che à i sonni miei

L'innocente costume

Tentò oltraggiar soua pudiche piume;

Rigidissimi euenti,

Tollerar non vi posso;

Quell' onor mi scuotete,

Ch'è parte del mio sen più risentita;

Oue hà l'anima mia più nobil vita.

SCENA XI.

Tassilo, e Berenice.

Tas. Affetti, ecco quel ben, che in braccia
à l'ombre

Vi offerse Amor, e ye'l rapì Fortuna.

Ber. O

Ber. O sia genio nemico, ò giusto moto
Di ragion sconosciuta, odio costui.

Tas. Bella Reina à la tua destra io porto
Baci d'ossequio.

Ber. A la Regal tua bocca *(siritira.*
Mal fi conuien bacio d'ossequio.

Tas. Io dunque

La bacierò da Amante.

Beren. ritira di nouo la destra.

Destra d'onor tù dà lasciue punta.

Cerca ferro, e vendetta.

Tas. Lascia omai, che la baci, e l'accarezzi,
Come vna man, che ogni mia forte hà in

Ber. Da vn Lasciuo ostinato *(pugno.*
Riparar non mi posso.

Tas. La man mi neghi? Abbraccierò il bel se-
Berenice ritirandosi. *(nò.*

Efci fuor del sepolcro

Ombra di Poro, e la tua moglie accorri.

Tas. Mia scortese Tiranna *(li.*
Ti vò abbracciar. **Ber.** Chi mi difede, ò Cie-

Tas. Dami quel sen. **Ber.** O cessa, ò che risoluo
Da magnanima Donna.

Doppo molte ritirate giunge appresso il fiume.

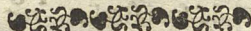
Tas. Mi sei ritrofa in darno.

Ber. Ah sì in quest' onde

Viua il mio onor, e Berenice pera.

Si lancia nel fiume.

Tas. Oh à tè stessa, e ad altrui beltà seuera!



SCE.

SCENA XII.

Tassilo, e Alessandro.

Tas. V O' chi m' accende à liberar dall'acque.

Ma sen viene Alessandro.

Se non mi celo, i casi miei discopro.

Si asconde dietro una Statua.

Ales. Quà mi conduce ignota forza il passo.

Ales. esce in Scena vicino al fiume, e vede Ber.

Mà qual tragico euento

Mi s' apre agli occhi?

Tra le fauci del fiume è Berenice.

Tas. Darà vita Alessandro a la mia vita.

Ales. Alpro successo à vn bell'oprar m'inuita,

Ales. si lancia nel fiume.

SCENA XIII.

Cleofilo, e li sopradetti.

Cleof. V I raccolgo, ò viuè rose,
E m'infioro il seno, e'l crine. *(s'in-)*
Rose vaghe, & odorose *(fora)*
Vi accompagno a le mie spine.

Ales. porta alla riva Ber. suenuta.

Intrepida Reina,

Gli spirti auuezzi a la virtù ripiglia.

Tas. Per gloria de' suoi strali,

Saluolla Amor? *Cleof.* Con improvviso

sguardo *Cleof. s'incamina verso Ales.*

Quai

SECONDO.

Quai successi rimiro? *Ales.* A tempo giun-

Questo peso onorato, *(gi.)*

Chetolsi al fiume, a la tua cura appoggio.

La consegna à Cleof.

Giusta pietà frà le mie braccia il pose,

Modestia or vuol, che infra le tue lo renda.

Quanto a fauor di così eccelsa Donna

Oprò il mio zelo, io te ne priego, raci. *(p.r.)*

Cleof. Dateui pace, ò miei gelosi affetti.

Vna beltà foccorro,

A voi spiacente, e ad Alessandro cara.

Ella è suenuta. A le mamelle, e al fianco

Le aurate spoglie allento.

Insù le fiaeche ciglia

Par, che dischiuda i suoi bei raggi il guardo

Tas. Apriteui pupille.

Guardate in me quanto, che in me potete,

E mirate in altrui quel, che voi siete.

Ber. rinuenuta. Chi mi toglie a la morte?

Chi mi ferba a le pene?

Casi miei non v'intendo.

L'oltraggio di Tassilo

Narrisi ad Alessandro. Ah nò si taccia.

Io ne fui sol l'offesa.

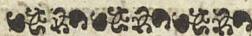
E sol da me sia la vendetta attesa.

Cleof. Serbo la Dea, che il mio adorato adora.

Per troppo amarlo, io nò oprai da amante.

Tas. apparendo fuori della Statua.

Senza premio d'affetti amo vn sembiante.



SCENE

SCENA XIV.

*Tassilo, Arsace, che per loggiardino cercando
dietro à Statue, ed arbori Berenice,
la chiama per nome.*

Tas. **C**Hi al mio pianto arrecherà
Dolce calma? *Ars. Berenice.*

Tas. Chi i singulti acqueterà
Di quest' alma? *Ars. Berenice.*

Tas. Chi darà forte felice
Al mio duolo? *Ars. Berenice.*

Tas. non vedendo alcuno.

Mossa da i sospir miei trà quelle fronde

Col nome del mio ben l'aura risponde.

Arsace giunto à canto di Tassilo parla trà se.

Ars. Berenice non trouo;

Berenice oue raggiri

L'orme belle? *Tas. In sù'l mio core,*

Ars. Oue torci in vaghi giri

Le due Stelle? *Tas. In sù'l mio core.*

Tas. Nel mio cor, già te'l diffi,

La trouerai, se la ricerchi, ò Arsace.

*Ars. Tanto fiero io sarò, quant' egli è auda-
ce. tra se.*

Tas. Iui però tutta ver mè crudele.

Ars. E al suo Sposo fedele.

Tas. Egli morì, Ars. Ma viuè

La memoria di lui.

Tas. La fè, che ad vn cadauere si serba;

Non è fede, è follia (*gno. tra se.*)

D'vn' amor pertinace. *Ars. Ardo di fde.*

Tas. Tù

SECONDO.

Tas. Tù che seruo le sei, (*sci*)
Dille. *Ars. E che le dirò?* *Tas. Dille, che la-*
Le tombe a Poro, e a mè conceda i letti.
Ars. Brando mio, che più tardi? (*Sfoderano*)
Tas. Contra d'vn Rè mio pari? (*le Spade.*)
Ars. Ancoi gran Rè fan castigar gli acciari.

Partono combattendo.

SCENA XV.

Cortile di Carceri.

Alidoro.

D'Ordigni di pène
Custode son fatto.
Rinchiuso in catene
S'inchina al mio impero
Vassallo il misfatto.

D'ordigni &c.

In guiderdone del mio possente brando;
Che in assidue fauche
Fece incallir questa guerriera mano,
Mi dichiarò Alessandro
De' prigionieri il guardian sourano.



SCENA XVI.

Arface condotto prigioniero, Alidoro.

Arf. **D** Ischiuda a mè quella prigion oscura
 Le minacciose porte;
 Che non v'andrò codardo
 Con seno abbietto a sospirar trà l' ombre.
 Vi andrò, benche da' ceppi incatenato,
 Libero d' alma, a contrastar co'l Fato.

SCENA XVII.

Berenice.

N Vdò contro a Tassilo
 La spada Arface, e prigionier divenne
 Benchè seruo egli fiasi, ed io Reina,
 Vn non sò ch'è, che di pietà è maggiore,
 Con violenta forza,
 Per consolarlo, a la prigion mi tragge.
 Gli ferbo in petto
 Vn certo affetto,
 Così tenace,
 Così viuace,
 Che se il lasciassi in libertà su'l cor,
 Prenderea l' arco, e diuerrebbe
 Amor.



SCENA XVIII.

Arface, Berenice.

Arf. dal di dentro della prigione.

O Ve sei chiuso, ò Poro?
Si pone al lato della finestra della prig.

Ber. Ne le labra di Arface

Suona il nome di Poro. Io qui in disparte
 L'udirò nò veduta. *Arf.* Il Ciel d'vn Trono,
 Che mi copria, cangiossi in tetto oscuro.

Arf. alla finestra della prigione.

Ber. Arface è Rè? *Arf.* Sotto a bugiarde forme
 Marito ascosto in questa Corte venni,
 Di Berenice ad ispiar la fede. (lo :

Ber. Numi, che ascolto! *Arf.* Arde di lei Tassilo
 Tentò punir il foco suo co'l ferro,
 E'l Ciel' a torto vn degno oprar castiga.
 Son Poro, e oprai da Poro.

Ber. Ah! sì il conobbi.

Arf. Stil non cangiai, se cangiai nome, e spoglie.

Si appresenta inanzi à Poro.

Ber. Eccoti la tua moglie,
 Moglie leal, come ben tosto spero,
 L'udirai da' miei casi in miglior loco;
 Non ti celar, quanto dicesti, intesi
 Qui da tè non lontana. *Arf.* Idolo mio,
 Poro, Poro son' io.

Ber. Ferri duri in pietà, voi mi vietate,
Ber. non potendo abbracciar Poro.

Che

Che stringa il mio tesor. *Arf.* Rigidi ferri,
 Da vn ben mi diuidete,
 Con cui mi vnisce Amore.
Ber. Mà in sì teneri affetti
 Molletti son, non vtil moglie. *Arf.* E doue
 Bella ten vai? *Ber.* Vado a giouarti altroue.
Poro. Occhi, stelle gradite,
 Se giouar mi volete, ah non partite.
 Occhi lucenti
 Restate meco,
 E giouerete.
 Co' vostri splendori
 Gl' iniqui orrori
 D' vn carcer cieco
 Rischiarerete.
 Occhi &c.

[Fine dell' Atto Secondo.]



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo di Tribunali.

Alessandro, Efestion.

Ales **N** El molto si sazia
 La mente del Grande:
 In poca virtude
 L' Idee non rinchiude
 Pensiero, che spazia
 In Regie ghirlande.

Nel molto &c.

Per graue affar la coronata mente
 Sù questo seggio à faticar sen viene:
Siede nel Tribunale.

Efestion. tù ben sai,
 Di qual colpa sia reo
 Nel finto Arface il disuelato Poro.
 Che mi consigli? *Efes.* Il fatto è graue, et
 muoia.

Muoia egli sì. Stabilirai l'Impero
 Tolto al vinto Monarca.
 Tù sai, che in fronte al Vincitor vacilla
 La

90 A T T O
 La rapita Corona,
 Se non cade quel capo, a cui fù suelta.
 Più ti dirò. Ma giunge (se.
 Cleofile, il cui volto inchino, ed amo. (tra
 Alef. Saggi pensieri al Tribunal vi chiamo.

SCENA II.

Cleofile, e li sopradetti.

Cl **C**Hiede, che muoia il Rè prigion, Tassilo con prieghi più onesti, (silo.
 Che pietà m' insegnò, chiedo, ch' ei viua.
 Ti ramento, ò Signor, qual siasi Poro,
 Di profapia, e virtù chiaro, e di fama.
 Soura vn Reo così illustre
 Senza splendor non giungerà il perdono.
 Con sensitali il zelo mio consiglia:
 Amo la gloria tua più, che Tassilo
 A mè German, perchè più acuti io sento
 Gli sproni del tuo onor, che del mio sangue.
 Alef. Con qual nobile idea costei ragiona.
 Cl. Se viue Poro in talamo di sposo (tra se.
 Non s' vnirà Alessandrio a Berenice;
 Ef. Pietosa è a vn Reo, e a me tormentatrice.

SCENA III.

Berenice, Tassilo, e li sopradetti.

Tas. **D**'vn' Alessandrio al Tribunal sen vie-
 Vn Rè oltraggiato. (no
 Ber. E vna Reina afflitta.

Tas. Po-

T E R Z O. 91
 Tas. Poro mi offese. Entro a' tuoi stessi alber-
 ghi (co
 Contra vn Monarca al tuo Diadema ami-
 S' inoltrò la gran colpa.
 Ber. Lieue colpa, che nacque
 Da gelosie d'onor? Tas. Anzi da infano
 Furor di petto, ed impeto di mano.
 Ber. Il colpeuole è Rè. Tas. Rè senza Regno;
 Fatto seruo al tuo Scettro, e prigioniero,
 Ber. Co i più teneri affetti,
 Ch' offrir ti possa vna Regal consorte,
 La sua vita io ti chiedo. Tas. Io la sua morte
 Ricerca il giusto: e prouerà il mio brando,
 Contra chiunque in singolar tenzone,
 Che al barbaro offerfor morte si deggia.
 Ber. Mi pagherai le pene, empio amatore. t. se
 Tas. Se Poro muor, spererà più il mio Amore
 Cl. Nel gran giudicio è inuolto
 Il pensier d' Alessandrio.
 Sentenza di Alef. Diasi a Poro la morte
 Pur se v'è alcun, che di Tassilo a fronte
 Capion di Poro il brando impugnì, e vin-
 Dono al prigion' è libertade, e vita. (ca,
 Ef. Mirabile sentenza!
 Alef. Venga a l' agon lo stesso Reo fra i lacci
 A rimirar del suo Guerrier le proue.
 Tas. Di ferro, e sdegno armata
 Vo' in campo di battaglia, e di vendetta. p.
 Ber. Ed io men vado a palcsar' in breue,
 Di quai tempre d'ardir portino il core
 Le Reine de l'Asia. (apar.
 Alef. Anima bella anco i tuoi cenni intendo,
 Quante bellezze hà vna beltà ristrette!

Cle. Gran

Cleof. Gran cose a l'India oggi il Destin promette.

Alef. Dagli altri discese
Vn alma sì bella:
E tutte raccolte,
Le luci più accese
Portò d'ogni stella.

Dagli astri &c.

SCENA IV.

Cleofile, Efession.

Efes. **A** Nima, ardisci. Ecco quel ben, che cerchi;

Reina in mèr' affissa

Mira questa mia fronte, *Cl.* oue s'increspa
Grauità di pensieri.

Ef. Mira quest'occhi. *Cl.* in cui
Vigila a prò del tuo Monarca il guardo.

Ef. Mira questo mio petto *Cl.* Onde traluce
D'vn Ministro Real fede, e coraggio.

Ef. Altro non scopri? *Cl.* no. *Ef.* Meglio in-
mè attendi;

Opre del tuo bel volto, e piaghe, e incendi.

Cl. Siasi a vn Grande tuo pari

Cleofile cortese.

Darò premio al tuo amor. *Ef.* Giubila, o
core.

Cl. Premio di stima sì, mà non d'amore.

Vanne, e da saggio il tuo desio consiglia.

Ef. Parto dal tuo sembiante

Onorato da Grande, e non da Amante.

Se non ferisci Amor

Di questa cruda il cor

Codardo io dir ti vò;

E gli ampi tuoi Trofei,

Che vanti ancor trà Dei

Hor vili chiamerò.

Se non &c.

Cl. Soura Alessandro Anima mia drizzasti.

Affetti eccelsi. Ami vn'Eroe: ti basti.

E permesso al Dio bendato

D'impiegare i sensi miei,

Che'l ferir de la tua mano,

Cerca inuano

Sù'l mio cor noui trofei.

E permesso &c.

SCENA V.

Piazza di Steccato.

Poro incatenato, e custodito da guardie, Tassilo, e poi Berenice armati.

Poro.

C Ieli

Crudeli;

La mia fortezza

Vi stancherà,

Ai colpi fatali

De i tanti vostri barbari Strali,

L'anima auuezza

S'indurerà.

Cieli &c.

C 3

Suen-

Suenturata mia destra!

Tù quì in Campo d' agone

Neghitosa star dei frà le Cattene,

E sperar libertà da l' altrui mano. (no.

Taf. arm. Chi frà lacci è di Reo la sfera inua-
che sopr. Dimmi, ò Rè baldanzoso

Qual sarà il tuo Campion, ch'osi d'opporfi
Contra la spada mia vendicatrice.

Poro Sarà il Ciel, se non altri. *Ber.* E Berenice,
nel sopraggiungere.

Tassilo, eccoci l'ora

Ch'io guerriera di *Poro*, e tù nemico

Stanchiamo i colpi in rigida contesa.

Poro D'vna moglie di mè bē degna imprefa!

Taf. Non vo' teco battaglie. Il tuo bel Ciglio
Mi fà guerra abbastanza.

Poro Così in faccia a noi duo. Lasciuo, offēdi
La dignità di moglie, e di marito?

Nudando la Spada.

Ber. Sfodera il brando. E' tempo di rigore,

Non già di vezzi, e di follie d'amore.

Taf. sfodera la Spada.

Taf. Per tē questo mio brando

Perde il vigor de le sue dure tempre;

Dal tuo bel volto intencrito il vedi.

Ferro impotente io te lo getto a' piedi,

Poro scuotendo Scioglietemi, ò ritorte,

le Catene. Sinchè à costui dal petto

L' anima io suella, e' l' temerario affetto.

Ber. Sposo, t'acqueta, e contro a quell' indegno
Nel guerriero Amor mio speri il tuo sde-
gno. (letta.

Taf. Quanto più infuria, ella vie più m' al-

Poro

Poro à Ber. Il sen mi tocca, oue hà i suoi spir-
ti, e senti

Con quai scosse di cor chiama vendetta.

Ber. toccando il petto à Poro.

Sento, che la mia destra

Da i tocchi del tuo sen prende più ardire.

Védeta aurai: questo mio amplexo il giuri

Taf. Fiera beltà troppo ver me congiuri.

S C E N A VI.

Efestion, e li sopradetti.

Esf. **B**erenice non pugni.

Così impera Alessandro.

Ber. Empio comando.

Poro

Taf. A più cara tenzon ripiglio il brando.

Ripiglia da terra la Spada.

Ber. Se frà gente nemica

La difesa di *Poro* a mè si vieta,

A mè ne' rischi, e ne l' amor consorte,

Chi per lui pugnerà! *Poro* Vuol la mia
morte. (ranno

Taf. E morte aurai. *Ber.* Tù, che d'vn Rèti-

Nunzio infausto a mè vieni,

Dì al tuo Signor, che doppiamente iniquo

La vita a *Poro*, e a me vn'imprefa ci toglie.

Poro Digli, che negli Elisi

Frà quegli Eroi lo accuserà d' ingiusto

L' oltraggiata alma mia. *Taf.* Digli, ch'è
giusto.

Esf. Gli dirò, ch'è Alessandro, e dirò a voi,

C 4

Che

Che il prigionier' hà in seruitù i volentieri,
E'l trionfante in libertà gl' Imperi.

SCENA VII.

Berenice, Poro, Tassilo.

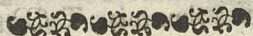
Tas. **L**O Scettro d'Alessandro
Scudo mi fù da vna beltà nemica.
Poro Spofa, il Destin ti disarmò la destra,
E a mè ogni Schermo hà tolto.
In pugno de la morte
Veggio il ferro vicin. Pria, che diuifa
Parta l'anima mia da la sua Sede,
Destra à destra s'vnisca. Ber. E fede à fede.
Si porgono la destra.

Tas. Sento, che a mio sospetto
Pietà mi striscia infrà gli sdegni al petto:
Poro) Bella mano da tè mi diuido (ri.
Ber.) Man che stretta hà la mìa degli amo,
Poro Sù 'l mio cenere gelato
Ber. Sù 'l tuo cenere onorato
Poro Vieni spesso à sparger fiori
Ber. Verrò spesso

Bella mano &c.

Tas. Guerrier, che meco pugni ancor non
giunge.

Poro Oh quanto volentier ne' casi miei,
Per tè punir, Champion di mè farei.



SCENA VIII.

Cleofile, Guerriero con volto coperto,
e li sopradetti.

Cl. **D**A insolito timor accompagnata
Vengo a mirar del mio german la
pugna.

Il Guerriero sconosciuto giunto à fronte di Tas-
silo sfodera la spada, e accenna di
voler combattere.

Tas. Tù, che l'asilo a la battaglia sfidi,
O scopri il volto, o 'l nome.
Vuol saper' il mio braccio feritore
Chi a recar viene a i suoi trionfi onore.

Po. Qual fia quest'vn, che a i crolli di mia vita
Sostegno apporta? Ber. E inaspettata aiuto.

Tas. Giacchè nulla rispondi
A le richieste di cortese voce
Rispondi al suon di questo ferro atroce.

Qui incomincia la Tenzone.

Por. Costui, chiùque ei sia, mastro è ne l'armi.

Ber. Le mie speranze il suo furor appaga.

Cl. L'alma tremate a mè il suo ferro impiaga,
Tassilo si scopre, e di nouo priega il
guerriero, che si palesi.

Tas. Guerrier, per poco il piè ritira, e i colpi
Scoperta m'hai la tua virtù con l'opra;
A te con nuoui prieghi
Chiedo, che ancora il nome tuo mi scopra.
Tù taci pur. Castigherà impiagando
Le scortese del tuo silenzio il brando.

Incomincia di nouo la Tenzone.

Cl. O Dio qual fine aurà tenzon sì orrendat
Ber. Protegga Marte vn tato Eroe *Por.* Sicuri

Nel forte braccio i suoi trionfi ei mostra.

Il Guerriero sconosciuto guadagna la spada à
Tassilo, e lo fa cadere con vn ginocchio.

Ber. Cadè il superbo. *Por.* La vittoria è nostra

Cleofile accorre al pericolo del fratello, e lo di-
manda in grazia al Guerriero
sconosciuto.

Cl. Lo atterrafti, ò Signor. L'ire sospendi;

Basta al Leon stender i vinti al suolo.

Per grandezza maggior di tanta impresa

Magnanimo concedi

Vn Rè abbattuto à vna Reina in dono.

Il Guerriero sconosciuto si ritira, e concede la
vita di Tassilo à Cleofile.

Tas. Con la spada mi vince, e co'l perdono.
Poro verso il Guerriero.

Amico il braccio tuo fatto è immortale.

Recò la vita a Poro

Ber. Signor, poichè nascondi

Il nome del guerrier concedi almeno,

Ch'attentamente io l'armi tue rauuisci.

Quelle, al cui fulminar la calma io deuo,

E da i cui lampi il mio seren riceuo. *p. il G.*

Sposo, amaro mio sposo, a tè mi volgo,

La pietà d'vna spada

Spezzò il rigor de' empie tue Cattene.

Por. Perch'io t'abbracci in libertà, ò mio bene

Ber. Con frettoloso passo,

Vò ad Alessandro, a raccontar la pugna.

Poro Digli, che non in tutto

Ne' casi miei son neglienti i Cieli.

Sarà ben tosto questo mio braccio

Ministro libero di sue dolcezze.

Ti abbraccerà,

Compenserà

L'ore tiranne d'vn fiero laccio.

In ore placide di tenerezze.

Tas. Infedele mia destra,

Gl'imperj del tuo cor mal'vbbidisti.

Tù di perdite piena, io di rossore.

A celarci n'andiam. *Cl.* Spesso la mano

Ne i comandi del cor s'adopra inuano.

S C E N A IX.

Cleofile.

V Eenerate ò pensieri il Trionfante,

Il vinto hà in sua balia,

E in don lo reca a vna richiesta mia.

Forte quindi, e benigno

Più virtù raggruppa in vn sol atto.

C. E più imprese restringe in vn sol fatto,

Io non l'amo, e se l'amassi,

L'amerei come vn immago

D'Alessandro il vincitor.

Il mio genio se ben pago

Al suo brando, affiso itassi;

E vagheggia il suo valor,

Egli è stima, e non amor.

Io non &c.

Armeria frà le stanze d'Alessandro.

Alessandro, Alidoro con elmo in mano.

Ales. L'Elmo tosto deponi.

Alid. La mia destra guerriera

Per d'acciar mal volentier depone.

Depone l'Elmo sopra una tavola.

Ales. L'uscio si schiuda. *Alid.* Ei forse

Vuol meco bilanciar' in chiusa stanza

Qualche graue Consiglio.

Và à chiuder la porta.

Ales. Mi si slacci l'vsbergo.

Alid. Per atar così lieue

Tanta custodia imponi!

Ales. Spesso i Regi comandi

Paion lieui a' Ministri, e pur son grandi.

Alid. nel discior la Lorica di *Ales.*

O' che impaccio!

O' che briga, o' che fatica!

A' slegar questa Lorica

Quanto più suiluppo è slaccio

Questo laccio

Ostinato ei più s' intrica.

O' che &c.

Se l'orecchio hò fedele,

Sento a la porta vn replicato picchio.

Ales. Vanne, e scopri chi sia, e che richiede

Mà ch'entri qua, chiunque ei sia, ti vieto.

Alid. Per qual strana cagion tanto diuieto?

SCE.

Berenice, e li sopradetti.

Alid. che apre la porta.

Ber fuori. C He richiedi, ò Reina.

Alid. della por. Per varie stanze il tuo Signor
ricerco.

Stà rinchiuso ei qui forse?

Alid. Questa è stanza per ora

Ad ogni piè vietata.

Ber. resp. Non si contède a Berenice entrata.

Alid. e dentr. Berenice entra, e prima di giun-
ger à canto di *Ales.* parla im-
pazientemente, dicendo.

Vinto è Tassilo. Vn Cavalier' ignoto,

Del cui valor la merauglia hò piena,

L'eccelsa palma ottenne,

Vengo a chiederti adunque,

Che dal Carcer si tolga

Poro anuezzo a la Regia.

Ales. Non fù in Carcere Poro;

Fù in loco di riserbo,

Per esser poi da amico acciar difeso.

Berenice osseru l'armi di *Alessandro*, e le
riconosce.

Ber. L'acciar, che lo dif-se (ò Dei, che scopro?)

Quell'elmo è là, che il tuo sudor raccolse,

Quell' vsbergo, che chiuse

Il tuo nobil coraggio, e quella spada,

Che rinuozzo vù altero,

Que-

Queste, queste sur l'armi. *Alì*, E tu il Guerriero.

Ber. Sì sì le raffiguro.

Sbendata è quella impresa,
Che tu ascondevi entro a modesto velo.

Alef. Giacchè il caso discopre
Questo lieue mio fatto, io non te'l celo,
Manca sol, che' io gli arrecchi
L'ultimo fin, che brami. Odi *Alidoro*
Dì ad *Efestion*, che a me conduca *Poro*.

Alid. Men vò a vbbidirti, ò *Sire*.

Ber. Sazia sia la tua gloria, e'l mio desire.

SCENA XII.

Alessandro, e Berenice.

Alef. **A** L'or, che prigioniera
Cadesti in mio poter, cadè *Alessan*.
Sotto il poter de' tuoi begli occhi. Io t'amo.

Mà del mio Amor la face
Senza fumo lascio alzò la vampa,
E sol nel cor m'accese
Brame per tè di protettrici imprese.

Ber. Ver così illustre affetto
Grata farò, quanto conuiensi, e lice
Al cor di *Berenice*.

Alef. Non sarai grata in darno. Oggi vedrai
Corretta appien la tua Fortuna austera.
In *Alessandro* spera. *(parte.)*

Ber. Amica speranza
Mi palpita in sen.
Il Ciel mi prepara

Senza

Sembianza ridente,
E l'anima sente
Vicino il seren,

Amica &c.

SCENA XIII.

Parco Reale.

Alidoro.

L A pugna del mio Rè contro a *Tassilo*,
Che star non deue entro a silenzio as-
costa;

Ad ogni orecchio de la Corte hò esposta,

SCENA XIV.

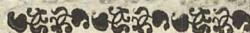
Alessandro, e Alidoro.

Alef. **Q** Val risposta m'arrecchi?
Che tosto a tè dinanti

Trarra *Efestion* il prigionier Monarca.
S'altro da mè non brami io parto.

Alef. Parti.

Il Rè prigion' attendo,
Per torlo a' ceppi, e ritornarlo a i nodi
De la Regal sua moglie,
E fra gl'Indi lasciar chiara memoria,
Come amai *Berenice*, e la mia gloria.



SCE-

SCENA XV.

Alessandro, Tassilo, e Cleofila.

Tas O Gni lingua fauella,
Che tù sei quel Guerrier; ond' io
fui vinto.

Viene l'anima mia, benchè perdente,
A venerar vn Vincitor sì degno.

Ales. Legge d'onor, a cui soggiace il Grande,
Questa destra sforzò, che pur tu è amica,
Ad vsi di nemica.

Cleof. Mi doni allor Tassilo,
Che ignoto il premi, e'l signoreggi in
Campo,

Lodo il grand' atto allora,
Or che noto mi sei,

Vengo a lodar l'Autor de l'opra ancora.

Ales. Non può meno donar, che vn Rè at-
terato

Alessandro, che vince, a tè, che prieghi.

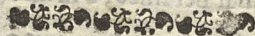
Cleof. Forza, e pietà ne' tuoi trionfi impie-
ghi.

Rapisce il tuo acciaio

Le vite, e le dona.

Magnanimo al paro,

Se vince, o perdona.



SCENA Vltima.

*Poro incatenato frà guardie, Berenice,
Esestion, e li sopradetti.*

Esest. E Ccoti Poro. Ber. Ed ecco
Le cattene, che a lui grauan le
piante,

E'l core a mè. *Ales.* Scioglietelo Ministri.

Le Guardie scatenano Poro.

Principe, io ti scatenò,

Mà resti in mia possanza. Or come brami

Ch'io tratti i casi tuoi? *Poro* Da Rè, da
Poro.

Ales. Rendo dunque à l'onor de la tua testa
Il rapito Diadema.

Poro Molto rendi, egli è ver, mà il più vi
resta.

Ales. Che più darti poss'io?

Poro Berenice, il mio ben, l'Idolo mio.

Alessand. prende Beren. per mano.

Ales. Costei, ne le cui stanze

La riparai da assalitor ignoto,

E non sò come entro à l'Idaspe immersa

Da le fauci di morte io la sottrassi,

Costei da mè serbata, e non già tolta

Porto, e ne rendo al suo Signor in braccio.

La pone in braccio à Poro.

Poro Cara ti stringo.

Ber. Anima mia t'abbraccio.

Poro. Vita, Moglie, e Corona in vn sol pua-
Da tè riceuo. Or sì, che *Poro* hai vinto.

Taf. L'onestà d'*Alessandro*
Rimprovera il mio senso, e mi costringe,
Che in faccia à voi le mie lasciuue accusi.
Principi, io quegli sono,
Che à *Berenice* allor, che dorme, accosto
Quantunque indarno, i temerarj amplessi.
Quegli, che nell' *Idaspe*
Balzar la feci assalitor lasciuo.
Sia pena del mio errore

Lo stesso error, ed il rimorso al core.

Alef. Scusa, ò *Poro* *Tassilo*,
Chi abborre il suo fallir, merita perdono.

Poro A tanto intercessor il tutto io dono.

Taf. Molto deue *Tassilo* à tè ò *Alessandro*,
A tè che il mio fallir perdono impetri,
E con illustre esempio

D'opre onorate il mio *Cupido* emendi.

Efes. Cangio stile in Amor. *Cleof.* Forme
più eccelse

Di ben'amar' io prendo.

Cleof. Da vn' *Alessandro* Eroichi affetti ap-
prendo.

Ber. Insegnasti à l'alme, à i cori,
Come il dardo di *Cupido*
Piaghi il petto de gli Eroi:

Cleo. E

Cleo.

E sù'l volo de gli Amori
Come chiara alzi di grido
La tua Fama i voli suoi.

Insegnasti &c.

Efes. Tù sublime in Amor.

Poro. Tù eccelso in Guerra.

Taf. L'India applauda.

Cle. E applauda il Mondo.

Ber.

Tutti. A vn *Gioue* in Cielo.
E à vn *Alessandro* in Terra.

IL FINE.





